

Curiamo i clandestini

La maggioranza dei medici non denuncerà gli immigrati malati non in regola. Perché è in gioco la salute pubblica. Come spiega un celebre primario

COLLOQUIO CON GIORGIO LAMBERTENGHI DELILERS DI DANIELA MINERVA

Sono bastati pochi giorni. Ed è già allarme tra gli immigrati. Gli ospedali torinesi sono in grado di quantificare nel 20 per cento il crollo delle richieste di aiuto da parte di clandestini malati, ma dati analoghi, se non più preoccupanti, arrivano dal Veneto e dalla Lombardia. È un disastro annunciato, nei giorni scorsi, dai medici cattolici, quelli della Cgil e della Cisl. Dagli infermieri dell'Ipasvi, dai dottori di famiglia e dai Medici senza frontiere. Tutti feroce-mente contrari al decreto emesso dal governo per eliminare il divieto a denunciare i clandestini che si rivolgono alle strutture sanitarie, previsto dalla legge Turco-Napolitano. Tutti senza dubbi a sostenere che quello che si profila è un serio allarme sanitario per il Paese. Perché quando si lasciano migliaia di persone fuori controllo medico nessuno sa più prevedere cosa possa succedere, e i dati che arrivano dalle principali città del Nord lasciano intendere che questo è già un fatto. Il perché ce lo spiega Giorgio Lambertenghi Delilers, direttore del dipartimento di Ematologia e Oncologia del Policlinico e presidente dell'Associazione medici cattolici di Milano.

Che conseguenze avrà il decreto Berlusconi?

«Gli stranieri hanno paura di essere denunciati e non verranno in ospedale. Con conseguenze gravi sul piano sociale. Innanzitutto perché utilizzeranno canali sotterranei che si trasformeranno in una sanità sommersa, non controllata dal Servizio nazionale».

Con quali connotati? Piccoli pratici e mammae senza garanzie per nessuno?

«No. Il rischio non è quello dello stregone. Ma la nascita di ambulatori privati e clandestini che forniranno le prestazioni a caro prezzo, e prenderanno questa gente per la gola. Ed è un rischio molto concreto che già i legislatori avrebbero dovuto immaginare visto che le avvisaglie già c'erano prima del decreto: da quando è cominciato questo vento razzista sono triplicati gli accessi agli ambulatori gestiti dal volontariato cattolico e laico che assistono i migranti. Perché i migranti hanno paura di venire in ospedale e si ri-

volgono a queste strutture nelle quali si sentono più protetti. Questi ambulatori sono molto utili e adeguati, anche se operano sulla prima assistenza e non possono sostituire l'ospedale. Se i migranti avranno paura di essere segnalati, il fenomeno esploderà e nasceranno altri centri, a pagamento e non adeguati».

Come accadeva prima della legge 194 che ha depenalizzato l'aborto?

«Esattamente: clandestinità delle cure e rischi per la salute pubblica».

Perché pubblica? A rischiare non sono solo i migranti?

«No. Perché questa disposizione non permetterà al Servizio sanitario nazionale di controllare le malattie infettive. Degli adulti, ma anche dei bambini, che le mamme avranno paura di vaccinare. Parliamo di malattie come il morbillo e la poliomielite. Per

le quali oggi esiste una prevenzione primaria efficace al punto da averle spazzate via».

Quelle che falcidiano la popolazione infantile nei paesi poveri. Rischiare di trovarci in casa le condizioni sanitarie del Terzo mondo?

«Sì. Potrebbero tornare sulla scena gravi malattie infettive che nel nostro mondo erano considerate debellate».

Come è già accaduto con la Tbc?

«Che colpisce gli adulti ed è in forte aumento. Così come le infezioni da funghi. Ma mettere paura ai migranti ci impedirà di controllare le malattie infettive attraverso una rete efficiente di segnalazioni che, lo sappiamo, è l'unico modo di prevenire le epidemie».

Dunque si impedisce al Ssn di salvaguardare la salute pubblica?

«Come invece impone la Costituzione che tutela la salute come diritto della collettività. E a me pare che impedircelo vada contro questo dettato. Il decreto rappresenta una sconfitta per il Servizio sanitario nazionale che, per quanto riguarda l'assistenza ai migranti, è stato finora uno tra i migliori del mondo. La regione Lombardia, ad esempio, per tutelare la salute di queste persone spende 42 milioni di euro l'anno. Io non vorrei che il provvedi-

mento avesse anche delle motivazioni economiche: gli stranieri irregolari non vanno dal medico o in ospedale, la regione risparmia».

Quanti saranno i medici che denunceranno i clandestini?

«La stragrande maggioranza si rifiuterà di farlo. Anche se questo potrebbe esporci all'accusa di corresponsabilità in un reato penale. Ma il decreto va contro i principi basilari dell'etica e della deontologia medica. Il cardinale Tettamanzi, che è stato uno dei promotori della solidarietà verso i migranti, dice che la civiltà di un popolo si misura nella sua capacità di servire la vita e di assistere queste persone».

In ballo c'è soprattutto la vita dei migranti.

«Pensiamo alle donne incinte e a parti e aborti fatti in casa con rischi enormi. Non solo, molti stranieri sono colpiti da malattie gravi: le cardiovascolari e i tumori che richiedono tempestività. E nei migranti sono aggravate spesso dal fatto che questi soggetti sono spesso affetti dalle malattie della denutrizione. Se questi malati verranno spinti verso ambulatori clandestini del tutto inadeguati, sarà come averli condannati a morte. E per noi è insopportabile anche perché rinnega la storia delle istituzioni sanitarie italia-

ne fondate da laici illuminati dalla carità e dalla solidarietà umana. Io, invece, sono ben contento di aver aiutato e di continuare ad aiutare le persone che si presentano al nostro centro con malattie gravi. E vorrei che potessero godere di tutti i vantaggi in tutte le strutture del Servizio sanitario nazionale». ■